

## Lo Spillo



15 aprile 2015

ROMA (Public Policy) - di *Enrico Cisnetto* - Ma **l'articolo 18 è defunto o solo svenuto?** La domanda se la pone, e la gira a tutti noi che abbiamo salutato il Jobs act come il superamento anche di quel vecchio tabù, **Michele Tiraboschi**, giuslavorista tra i più esperti e di solito privo di inutili approcci ideologici.

Lo spunto lo offre un **accordo aziendale tra la Novartis e il sindacato** siglato nei giorni scorsi, all'apparenza riguardante soltanto quell'istituto regolato dall'articolo 1406 del Codice civile che va sotto il nome di "cessione del contratto" e che si usa in caso di nuovi assetti organizzativi di società appartenenti ad uno stesso gruppo (nello specifico Novartis e Alcon Italia), ma che in realtà si spinge oltre.

Infatti, essendo che le nuove regole introdotte con il cosiddetto "**contratto a tutele crescenti**" si applicano solo per i contratti di lavoro stipulati dopo il 7 marzo 2015, e avendo l'istituto della cessione di contratto di lavoro la finalità di far proseguire il rapporto tra lavoratori e aziende senza alcuna soluzione di continuità, ecco che oltre alla conservazione dei trattamenti retributivi e della anzianità di servizio maturata scatta anche il mantenimento dell'articolo 18, perché - appunto - preesistente.

Naturalmente, la **Novartis** - ma anche il sindacato, in verità - ha negato che ci sia stata l'esplicita volontà di andare contro la riforma renziana. Ed è vero che al di fuori dei gruppi di impresa che al loro interno si possono passare i lavoratori in continuità, è difficile immaginare che ci possa essere un uso generalizzato di questo strumento. Tuttavia, il fatto che con il Jobs act si sia scelta la strada non dell'**abrogazione tout court dell'articolo 18** bensì del suo graduale superamento, lascia spazio a queste eccezioni, che inevitabilmente creano discriminazioni.

E non a caso le parti, nella trattativa Novartis, potendo scegliere, hanno optato per il **mantenimento del regime ante 7 marzo**. Ma soprattutto, gli esperti che hanno esaminato la situazione, Tiraboschi in testa, sostengono che di scappatoie come questa ce ne possono essere diverse altre.

Per esempio, dice **Tiraboschi**, "nulla esclude il rinvio delle parti (individuali e collettive) all'articolo 18 anche per i contratti stipulati dopo il 7 marzo quale condizione di miglior favore per il lavoratore, e talvolta persino del datore di lavoro". E questo proprio perché non si è voluto andare fino in fondo e, di fatto, si è conservato in **vital'articolo 18**. Moribondo ma pur sempre in vita. (Public Policy)

@ecisnetto